

Capitalia e Intesa si fanno i dispetti

Arpe definisce «inesistenti le ipotesi di contatti»
Passera fa i numeri delle sinergie della fusione

di Marco Tedeschi / Milano

BOTTA E RISPOSTA Capitalia e Banca Intesa tornano a smentire trattative in corso per una integrazione. Ma è sempre più "guerra di posizione", in attesa della prima mossa da parte di uno dei due protagonisti. Tra rumors e indiscrezioni, ieri sono arrivate due



decise puntualizzazioni con l'effetto di sottolineare la posta in gioco. Ad aprire le danze è stato l'istituto capitolino che, per il momento, ha rispedito al mittente le avances arrivate nei giorni scorsi dalla banca milanese.

Esprimendo «vivo disappunto per il permanere di una situazione di non chiarezza riconducibile alla presenza sul mercato di informazioni contraddittorie», Capitalia ha ribadito «l'inesistenza di ipotesi allo studio, di contatti, di trattative e quindi di un eventuale calendario in relazione alla fattibilità di un'operazione di fusione o di integrazione», fra l'istituto romano e Banca Intesa. Una nuova smentita con cui, dopo il blit di venerdì nel quale è stato ufficializzato l'acquisto del 2,02%

Entrambi gli istituti negano negoziati preoccupati per le possibili conseguenze sui mercati

di Intesa, la banca guidata da Matteo Arpe ha preso ancora una volta le distanze da un'operazione che, vista dalla capitale, può essere valutata solo a condizione di una trattativa che si svolga effettivamente "alla pari".

Diversi i toni utilizzati da Banca Intesa nella sua comunicazione al mercato, che ha peraltro confermato le posizioni già delineate nelle dichiarazioni dei giorni scorsi: «Non ci sono trattative in corso ma la banca è interessata a un'operazione di aggregazione amichevole che potrebbe portare alla creazione di una banca di grande successo e di standing europeo per le importanti valenze industriali dell'operazione».

E ancora, Banca Intesa ha sottolineato che «è presto per fare previsioni ma l'integrazione porterebbe sinergie potenziali misurabili in centinaia di milioni di euro». Concetti, questi, già espressi dall'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, in occasione del roadshow londinese. Ma Passera ha parlato anche di rilevanti sinergie tra i due istituti. Forse anche le valutazioni dell'amministratore delegato di Intesa hanno irritato Capitalia che dice: «La reiterata diffusione di dichiarazioni, non smentite, ed indiscrezioni in palese contrasto con quanto più volte dichiarato da Capitalia e da Banca Intesa, con i rispettivi comunicati richiesti da Consob in base al Testo Unico della Finanza, continua ad alimentare componi-

tamenti speculativi che determinano un irregolare andamento delle quotazioni del titolo Capitalia». Non è mancata la replica di Banca Intesa, che ha a sua volta espresso «viva preoccupazione per l'intensa opera di disinformazione in corso a proprio danno» e ha puntualizzato che «a fronte delle numerose domande l'amministratore delegato ha sempre risposto confermando quanto detto pubblicamente, ovvero che è troppo presto per fare previsioni ma che certamente si tratterebbe di sinergie potenziali misurabili in centinaia di milioni di euro».

SESTO SAN GIOVANNI

Dove c'era la Falck, adesso c'è Caltagirone

Nel centro dell'ex Stalingrado d'Italia è nata «Caltacity», la città di Caltagirone. Dove una volta, nemmeno tantissimi anni fa, sorgevano i forni, le ciminiere e i capannoni della Falck «Vulcano», con gli stabilimenti «Concordia» e «Unione» cuore della Sesto San Giovanni operaia, ora prende forma una nuova città. Non un centro commerciale come ne sono spuntati a centinaia in giro per l'Italia sulle aree industriali dismesse. Un vero centro urbano, col nome, e l'imprinting, del suo ideatore e costruttore.

Il primo passo è stato compiuto ieri, con l'inaugurazione del «Centro Vulcano». Seguirà la realizzazione del resto di Caltacity. La nuova città-quartiere avrà alberghi, ristoranti, palazzi, uffici, spazi pubblici e una via e una piazza dedicate a Francesco Caltagirone, il fondatore del gruppo. Tutti attorno al centro commerciale. Che, anche questo, non si presenta come un ipermercato qualunque. Per le firme degli architetti che l'hanno progettato - Vittorio Gregotti in testa -, per la piazza sul tetto, per la cupola di vetro, per la fontana zampillante, per il marmo travertino utilizzato per scalinate e terrazze, per il cablaggio. E per le griffe, da Luisa Spagnoli a Harmont & Blaine a Idea, che per la prima volta (così è stato assicurato) apriranno i propri punti di vendita all'interno di un centro commerciale. Per arrivare sin qui sono stati necessari 200 milioni di euro e tre anni di lavoro. Un inve-

stimento vantaggioso, visto che a regime, tra l'ipermercato e i 160 negozi (che daranno lavoro a 1.300 dipendenti), si prevede un giro d'affari annuo attorno ai 300 milioni di euro e una presenza media giornaliera di 40-50mila persone. È la città che cambia e che si sa reinventare seguendo il corso dell'economia. Al posto dell'acciaio, il terziario. Al posto della ferreria, un quartiere ideato a misura di shopping. Al posto dei carrimerce, colonne di automobili. Al posto delle tute blu che hanno fatto la storia della Resistenza e del movimento operaio milanese, torrioni di consumatori. Del passato restano solo i nomi.

a.f.



IL CASO Sony rinvia il lancio della Playstation3

DOVEVA ESSERE la principale arma per il rilancio di Sony, colosso in crisi dell'elettronica, ed invece rischia di trasformarsi nell'ennesimo problema. Il colosso giapponese ha annunciato il rinvio della commercializzazione della Playsta-

tion3, la rivoluzionaria console per videogiochi attesa nei negozi questa primavera. Se ne parlerà invece a novembre, a causa di problemi legati alla possibile pirateria, per la gioia di Microsoft che ha messo già in vendita la rivale Xbox360.

Richard Ginori e Calp, tradizioni in crisi

Le due aziende toscane, simboli del made in Italy, alle prese con mobilità e licenziamenti

di Francesco Sangermano / Firenze

Da un lato i cristalli, dall'altro la porcellana. Di qua i bicchieri, le brocche, i calici, di là piatti, scodelle, vassoi. Roba di lusso, di qualità eccellente, segno di distinzione. Era "il servito buono", quello che poi devi lavare a mano perché la lavastoviglie lo rovina e non te lo puoi permettere perché costa una fortuna e deve durare una vita. Era, appunto. Perché la crisi si è mangiata in gran parte anche la tradizione ben aiutata da manager con la spiccata abilità a rimettere a posto i conti andando d'accetta sul personale. E così ecco che i lavoratori della Calp di Colle Val d'Elsa e della Richard Ginori di Sesto Fiorentino devono ora fare i conti con bilanci che non tornano e piani industriali che paventano esuberanti, mobilità, licenziamenti.

Ciò che più impressiona, in queste due nuove vertenze che si sono aperte a pochi chilometri di di-

stanza, è la natura delle aziende interessate. La Calp è la più grande azienda manifatturiera della provincia di Siena e una delle più importanti della Toscana. La Richard Ginori è nata nel 1735 e in questi 271 anni è diventata simbolo non solo di Sesto, non solo di Firenze ma del "made in Italy" nel mondo. Si colpisce, insomma, la storia stessa di un intero territorio. Il consuntivo racconta così che ormai da mesi gli oltre 550 lavoratori della Calp stanno vivendo nell'incertezza insieme ai molti altri

A Sesto Fiorentino sono scattati gli scioperi contro la cassa integrazione per 50 lavoratori

che lavorano nell'indotto. Eppure per tanti anni Calp è stata la gallina dalle uova d'oro della zona con grandi profitti per gli azionisti. A fine anni '90 aveva una forte liquidità, un mercato florido in oltre 90 paesi e fino a 750 addetti. Poi le cose sono cambiate, sono iniziati gli investimenti sbagliati ed una gestione sempre meno innovativa. Sono iniziate le bugie e i progetti che non hanno mai visto la luce, come quello del 2003 per un nuovo reparto per la produzione del vetro che doveva garantire altri 200 posti di lavoro. Certo, la contrazione dei mercati c'ha messo del suo. Ma una riduzione di fatturato del 50% tra 2004 e 2005 affonda le radici anche altrove. Poco importa. L'accettata arriva nell'estate 2005 con la proposta di 180 addetti in meno. Ritenuta inaccettabile dai sindacati, fu quindi modificata con un accordo che impegnava l'azienda a presentare un nuovo piano che non prevedesse licenziamenti collettivi.

Il risultato? Procedura di mobilità per 220 appena attivata.

Alla Ginori, invece, i lavoratori stanno provando a giocare d'anticipo. Nella zona della Piana fiorentina, di recente, ne hanno già visti a centinaia perdere il posto di lavoro (ridimensionamento di Matec e Zanussi su tutti). E così quando Domenico Dal Bò, quarto amministratore delegato negli ultimi dodici mesi, ha paventato in un incontro coi sindacati la volontà di ricorrere alla cassa integrazione per 50 degli oltre 300 dipendenti (ma c'era anche chi parlava di 90 licenziamenti), ecco che im-

A Colle Val d'Elsa avviate le procedure per allontanare 220 degli attuali 550 addetti

mediati sono scattati gli scioperi. Da tre settimane l'attività è pressoché bloccata ma la risposta dell'azienda è stata arida la procedura di Cassa come predetto salvo poi "sospenderla" a seguito di un verbale siglato anche con Comune e Associazione Industriali. Un verbale che impegna l'azienda a presentare un piano industriale entro la fine del mese ma che, finora, non ha dato alcun seguito. L'unica certezza, per ora, sono conti di bilancio (si dice 16 milioni di debiti di banche dei quali l'80% da restituire entro l'anno) cui Dal Bò ha fatto capire di voler far fronte abbandonando la produzione di qualità (quella per cui il marchio è famoso e commercializzato in tutto il mondo) a favore di una produzione industriale sul "modello Ikea" per provare a esser concorrenti coi mercati emergenti. Un'idea che va esattamente nella direzione opposta a quella predicata da tutti gli operatori economici per uscire dalla crisi.

BREVI

Dupont
Annunciato il taglio di altri 1.500 posti di lavoro

La Dupont taglia 1.500 posti di lavoro, la maggior parte in Europa. Il piano di ristrutturazione, che dovrebbe comportare risparmi per 165 milioni di dollari, prevede la chiusura di quattro stabilimenti e laboratori, di cui due in Spagna, uno in Olanda e un altro in Germania. A febbraio la società ha annunciato la riduzione di 200 posti di lavoro e la chiusura del laboratorio del Michigan.

Traghetti Tirrenia
La Commissione di garanzia blocca lo sciopero di domani

Niente sciopero domani dei traghetti Tirrenia. La Federmar Cisl che aveva indetto la protesta contro la mobilità dei lavoratori, le normative contrattuali su periodi di imbarco e per il rischio di tagli occupazionali, è stata obbligata dalla Commissione di garanzia a sospendere l'agitazione, in seguito al mancato rispetto delle procedure di raffreddamento e conciliazione dei conflitti sindacali.

Legacoop
È morto Roberto Dessì segretario generale dell'Anco

Profondo cordoglio nel movimento cooperativo di Legacoop per la prematura scomparsa di Roberto Dessì, segretario generale dell'Associazione nazionale delle cooperative tra dettaglianti. Nato 1953, Dessì ha ricoperto numerosi incarichi di responsabilità: era membro della Direzione e della Presidenza Nazionale di Legacoop e faceva parte del board dell'Ugal, Unione europea dei gruppi fra imprenditori commerciali indipendenti.



il salvagente

Tinture per capelli naturali? Solo 2 su 12 superano il test

Un'analisi dei prodotti più venduti rivela tanta chimica. Ecco le migliori e le peggiori.



Ogm, il topo non li mangia

Le ultime scoperte sono preoccupanti. E anche le manovre.

Il recesso? Si fa così...

È possibile cambiare idea dopo un acquisto ma non si sa come.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it